

OGGI, UNITI PER LA VITTORIA.

DOMANI, UNITI PER IL PROGRESSO,  
LA PACE, LA LIBERTÀ.

# IL PARTIGIANO

-Organo delle Brigate Garibaldi e Fiamme Verdi-  
-Reggio Emilia-

Anno 2° N° 2

Zona 11. febbraio, 1945

ALLE BESTIALI RAPPRESAGLIE DEL NEMICO, RISPONDIAMO CON PIU' ARDITE E  
COORDINATE AZIONI NEL CENTRO DELLA SUA FORZA.

I nazi-fascisti hanno iniziato dall'autunno scorso un metodico rastrellamento in tutte le montagne delle provincie dell'Italia ancora da loro occupata, intenzionati di soffocare il movimento patriottico durante i mesi dell'inverno. Per questo hanno mobilitato parecchie divisioni con la speranza di spezzare l'ossatura delle brigate d'assalto del popolo italiano.

Nella nostra provincia ed in parecchie altre, i loro piani sono completamente falliti grazie allo spirito combattivo dei patrioti e alla loro risolutezza nello spezzare le macchinazioni degli attesisti e collaborazionisti.

Il popolo tutto ci ha apprezzato e ci ha manifestato apertamente la sua riconoscenza con la "Settimana del Partigiano".

I nazi-fascisti sfogarono la loro bile per il mancato soffocamento delle brigate d'assalto del popolo con rappresaglie su rappresaglie. In special modo contro le popolazioni della pianura essi hanno intensificato il loro bestiale terrore in questi ultimi tempi, perché sanno di trovarsi sull'orlo dell'abisso, e, prima di morire, vogliono fare onore al loro sadismo bestiale.

Di fronte a questo nuovo e più brutale terrore, noi non solo dobbiamo infliggere più duri colpi all'odiato nemico, ma stringerci maggiormente con le S.A.P. ed i G.A.P. per coordinare con i nostri compagni di lotta le nostre azioni. Prepariamoci, patrioti tutti, a queste azioni combinate. Il momento decisivo si può presentare da un momento all'altro, ed esso è in relazione all'andamento generale della guerra, il quale è ricco di floride prospettive, alla nostra volontà, alla nostra disciplina, alle nostre azioni ed ai nostri rapporti con i compagni di lotta della pianura.

Se vogliamo dare un forte aiuto ai nostri fratelli che si trovano sottoposti al terrore teutonico, dobbiamo intensificare la nostra lotta, disorientare il nemico e terrorizzarlo con più ardite azioni nel centro della sua forza. Ora è il momento di dare prova di attaccamento alla nostra Causa, è il momento di comprendere chiaramente la nostra posizione che ognuno di noi deve avere per fare onore al nostro nome di Patrioti.

AL Comandante Piaggio. EROS. Reggio E.  
per conoscenza. Diffuse N° 200  
copie tra le formazioni e N° 150  
tra la popolazione

VISITA A MOLLO

Guardo la piccola croce di legno, con il nome stinto dal tempo. Qualcuno ha tracciato sul piccolo tumulo di terra un modesto ornamento ed un B.G. coi rossi frutti di siepe qui tanto abbondanti e dei quali ignoro il nome.

Rinfresco le lettere della croce con la matita rossa ed aggiungo la data della sua morte: 25/5/44. Lo rivedo ora in tutta la sua vivezza: stivali tedeschi, giubbotto di chisò quale pelliccia, forse di coniglio, berrette pure di pelo portate sulle ventitrè, ma talmente indietro da sembrare impossibile che riuscisse a tenerlo in capo. Di media statura, giovanissimo, vivace; faccia da monello. Ed infatti confessava egli stesso di essere stato uno scavezzacollo in pianura. Qui, invece, aveva ben presto assimilato gli insegnamenti che la vita partigiana offre a chi non è sordo e si era trasformato in uno dei migliori. Sempre pronto ad agire, sempre volontario in qualsiasi impresa; di coraggio eccezionale, quasi tenerario, considerava il pericolo come un gioco, conservando sempre in tutte le occasioni il suo piglio scherzoso e la sua serenità. Appunto per questa sua qualità perse la vita qui a Villa Minazzo.

Noi sparavamo da quel monticello là, ma altre postazioni erano più in basso e in posti scoperti, tanto che gli uomini non si potevano spostare senza essere individuati. Bisognava perciò far pervenire loro un pò di cibo, ora che avevamo trovato qualche cosa da riempire il nostro stomaco digiuno dalla sera precedente. Ma il rischio era tale che valeva la pena di far loro saltare il pasto. Mollo però volle andare ugualmente, pure se sconsigliato da tutti. "Anche se muore, fa lo stesso" e via di corsa per i campi.

Non lo abbiamo più rivisto e, al nostro ritorno in Val d'Asta, mancava. Non si voleva che fosse vero. Si aspettò la sera; si lasciò qualcuno per rintracciarlo; si attese ancora il giorno dopo, ma invano; Egli non tornò più.

Apprendemmo solo che il Ten. fascista Galleni, che era in possesso del mitra di Mollo, era stato ucciso dai partigiani il giorno dopo, mentre, alla testa di un centinaio di militi, saliva in Val d'Asta per compiere un rastrellamento.

Il ricordo di Mollo, però, è sempre vivo. Egli riappare ai suoi vecchi compa-

gni di lotta ogni volta che questi chiudono gli occhi e pensano a lui. Eccolo apparire con il suo fare scanzonato e le sue mosse buffe. Eccolo intento a pulire gelosamente il suo mitra; eccolo alla guida dei "pissinin"; già, perché egli fu il primo partigiano che instaurò la moda, ora tanto diffusa, di portare con sé tali graziosi animaletti.

Mi avvio un pò pensoso ed esco dal piccolo cimitero, attraverso una spaccatura del muricciolo semicrollato. Ecco un altro dei nostri compagni che non potrà assistere domani al trionfo della nostra Causa, ma che, con il suo sacrificio ha reso più luminosa la via che ci porterà all'aristoforia.

Frigio

\*\*\*\*\*

RAOUL

Seppure per breve tempo questo garibaldino abbia militato nelle formazioni partigiane, ebbe modo ugualmente di farsi distinguere per la sua ferrea volontà e disciplina. Proveniente dalle Sap, dove aveva operato con serietà d'intenti, si arruolò nelle file garibaldine animato da un alto senso del dovere e di combattività. Sempre allegro, lo si vedeva colpire l'odiato nemico e, quando non veniva prescelto per qualche azione, la sua abituale allegria si tramutava in una malcelata tristezza.

L'ultima volta che combattè - sulle rive del fiume Enza - il suo contegno fu superiore ad ogni aspettativa, ma, purtroppo, attaccati da tutte le parti, dovvemmo ripiegare.

Al distaccamento "Rosselli", del quale faceva parte il carissimo Raoul, venne affidato l'incarico di protezione del battaglione che, nel pomeriggio, riusciva a passare il fiume. Solo alla notte al distaccamento "Rosselli" fu possibile di sganciarsi e tentare di passare il fiume. Ma, siccome da alcuni giorni imperversava una pioggia torrenziale, il passaggio si presentava estremamente difficile. Allora Raoul con quello spirito di abnegazione che gli era spontaneo, volle tracciare la strada ai compagni. A passaggio effettuato, Raoul mancava. Il suo generoso tentativo gli era costato la vita. La furia delle onde l'aveva rapito. Il suo nome è fuso nei nostri cuori. Lo venderemo.

Athos

### LA FORZA DELLA RICOSTRUZIONE

Oggi non si può sopravvivere o leggere un articolo su problemi della ricostruzione d'Italia senza dover accusare il fascismo e la sua nefasta politica. Anche per quello che riguarda la gioventù, il fascismo non deve essere meno incolpato di avere portato un danno non inferiore a quello portato negli altri campi della attività sociale, di quella attività che esso ha soffocato o addirittura distrutto.

Fu il fascismo che impedì ai nostri giovani di addestrarsi nella politica che si impara a conoscere praticamente solo quando si è liberi di poter intervenire nei problemi della nazione; fu il fascismo che, mettendo la nostra gioventù in condizioni di poter discutere di politica e degli interessi d'Italia solo a patto di essere disposti ad affrontare galere e confini, finì per farla astenere da ogni attività politica.

Oggi, bisogna riconoscerlo, la nostra gioventù risente non poco di questo negativo passato. Oggi i giovani non riescono, malgrado ogni loro sforzo, ad essere in tutto e per tutto all'altezza dei compiti che si presentano loro davanti. La nostra gioventù fatica troppo ad attaccarsi alle conversazioni politiche e alla politica in generale.

Troppo spesso si sente da parte di giovani l'espressione: "Tanto domani ci sarà certamente chi pensa a dirigere l'Italia." Sembra una contraddizione, ma è così: quei giovani che, senza nessuna titubanza, hanno saputo scegliere tra la lotta partigiana, lotta per la libertà dei popoli oppressi, e la lotta repubblicana, lotta reazionaria, lotta per la difesa degli interessi di un pugno di magnati venduti al barbaro tedesco, non riescono a comprendere con la stessa decisione come siano essi che debbono originare, continuare e approfondire le conversazioni politiche.

Troppi di questi ragazzi non riescono a comprendere che, per essere dei veri combattenti, bisogna avere ben chiaro il concetto del perchè si combatte e, per chiarire bene questo perchè, vi è solo la conversazione politica. Questi giovani che, in un anno di lotta partigiana, hanno saputo dimostrare di saper veramente combattere, debbono convincersi che tocca loro dimostrare al popolo italiano che il fascismo non ha avuto ragione, malgrado la sua reazione e corruzione, di loro e di saper essere veramente degni di quei loro compagni, che come avanguardia della gioventù

italiana, hanno saputo affrontare e sopportare confini e galere con la stessa abnegazione e lo stesso spirito di sacrificio con cui la gioventù sa sopportare oggi ed affrontare i duri sacrifici della vita partigiana. Questa nostra gioventù non può e non deve ignorare che le speranze del domani riposano in essa. E' la gioventù che deve saper essere la vera forza costruttiva di questo non lontano domani.

Se per la ricostruzione dell'Italia distrutta dal fascismo e dalla guerra da questo voluta, sarà necessario il contributo di tutto il popolo in generale, è evidente che la maggiore energia ricostruttiva dovrà uscire dai ranghi della gioventù in particolare, come pure dovranno uscire gli elementi che dovranno dirigere l'Italia di domani. I giovani che lottano con tanto ardore nella lotta della libertà debbono saper comprendere che questa lotta non deve essere fine a se stessa, ma deve essere considerata la chiave necessaria ed indispensabile per aprire la porta dietro la quale vi sta il terreno fabbricabile sul quale da loro stessi verrà ricostruita l'Italia libera e democratica.

Che il popolo non si è ingannato ponendo la sua massima fiducia nei giovani, questi lo devono saper dimostrare nell'essere all'avanguardia nella lotta armata e nella attività politica delle nostre formazioni; Comandanti, Commissari ed elementi per i vari posti di responsabilità debbono uscire dai ranghi dei giovani se questi vogliono che dai loro ranghi escano i dirigenti dell'Italia di domani. Ogni giovane deve essere il trascinateur dei partigiani sia nella guerriglia come in tutta l'attività delle formazioni.

Solo sapendo essere all'avanguardia nella lotta armata del presente, la gioventù saprà formarsi e temprarsi quelle qualità che le saranno indispensabili per essere all'avanguardia anche nella lotta della ricostruzione, nella ricostruzione dell'Italia democratica; di quell'Italia che proprio perchè sarà democratica e creata con il sangue versato dalla gioventù stessa sarà la garanzia più assoluta e più concreta della libera e totale emancipazione della gioventù e del popolo verso la vera via del progresso.

Gioventù italiana, il popolo aspetta molto da voi, non illudetelo! Siete

la forza ricostruttiva del domani e dovete dimostrarlo nella lotta armata che oggi si conduce e nello stesso tempo fare tutti gli sforzi per formarvi quell'esperienza politica che vi sarà indispensabile per i problemi del domani. E' dalle vostre file che dovranno uscire gli elementi per i posti di responsabilità della nuova Italia democratica; non dimenticatelo !

Giovani, alla lotta dunque per conquistarvi il domani ! Alla lotta con quell'ardore che deve essere comune ai giovani che sanno di lottare per la libertà e quindi per la conquista della vera emancipazione !

Demos

\*\*\*\*\*

### COSA DOBBIAMO INTENDERE PER DISCIPLINA

Molti, anzi la stragrande maggioranza dei partigiani, che già da mesi militano nelle squadre partigiane e hanno lottato e lottano valorosamente contro l'odiato nemico nazi-fascista, intendono e credono che la disciplina che si va predicando e alla quale, a ragione, si vuole dare forma concreta, sia una copia di quella disciplina ingiusta che vigeva nel vecchio esercito italiano prima dell'otto settembre. Disciplina quindi aborrita e insoffribile.

Perciò oggi, sentendo parlare di disciplina, molti si ribellano perchè credono erroneamente che si voglia ritornare a quella forma tanto odiata e ingiusta.

Però è evidente che non c'è e non potrà mai essere per le chiare ragioni che verremo ad esporre.

Noi partigiani che da oltre un anno abbiamo impugnat<sup>o</sup> per combattere l'ingiustizia e la sopraffazione, che vogliamo dare al popolo, perchè siamo i suoi figli, tutte le libertà che gli sono state soppresse, non possiamo e ancor meno vogliamo ripetere gli errori del passato.

Noi che siamo i difensori della libertà vogliamo instaurare veramente un regime di libertà in tutte le sue forme.

Ma, per arrivare a ciò, dobbiamo proprio cominciare noi a porci volontariamente una disciplina.

Non si può concepire un esercito senza disciplina e noi, domani, dovremo formare il nuovo esercito, l'esercito del popolo, perchè voluto dal popolo, che dovrà difenderlo e difendere i

suoi interessi e i suoi diritti di fronte a tutto e a tutti.

La disciplina che noi volontariamente ci proponiamo non può, non deve e non sarà quella del "signorsì" e tanto meno quell'altra bestiale che rende l'uomo autonomo e insensibile, ma una disciplina cosciente, giusta e sentita, della quale ognuno di noi sarà l'artefice o con la quale potremo ricostruire, riordinare e difendere la nostra Patria. Senza disciplina non vi può essere ordinamento, ricostruzione fattiva e rispetto.

Dobbiamo quindi rispettare i nostri Comandanti, perchè riconosciuti capaci nel comando, ed eseguire gli ordini giustamente impartiti da loro.

Questa sarà collaborazione cosciente fra gregario e Comandante, opera fattiva nella lotta comune e disciplina sentita e non imposta.

Dobbiamo rispettare, dirigere e aiutare il popolo perchè noi siamo i suoi figli e lottiamo per il suo e il nostro bene; perchè solo così facendo gli dimostreremo il nostro grado di coscienza, la nostra buona volontà e infonderemo in esso la fiducia e la stima che meritiamo.

Dobbiamo rispettarci fra noi perchè abbiamo gli stessi intenti, i nostri scopi sono gli stessi.

Perciò quando incontriamo lungo le mulattiere, sulle cime dei monti o nei paeselli che presidiamo, salutiamoci amichevolmente e altrettanto amichevolmente scambiamoci le nostre impressioni senza spirito di parte e senza prevenzioni.

Qualunque sia il distaccamento, il battaglione, la brigata alla quale apparteniamo, dobbiamo vedere nel combattente un compagno, un vero compagno di lotta e la destra che noi portiamo alla fronte non deve essere creduto il vecchio rigido saluto militarista, ma il saluto rispettoso e amichevole del partigiano verso l'altro compagno combattente e il sorriso aperto, leale e fraterno, potrà sempre accompagnare questo nostro saluto, simbolo di vera disciplina.

Ecco dunque quale deve essere la nostra disciplina del nuovo esercito del popolo che lotta strenuamente per la vera libertà.

Spartaco

Partigiani ! Inviat<sup>e</sup> le vostre critiche al giornale per iscritto.

### L'ARMA

Che cosa è l'arma per un combattente? E' la vita, è l'appoggio morale e materiale che dà la forza di affrontare e attaccare il nemico.

I partigiani lo sanno per esperienza quanto valore abbia un mitra o un moschetto. I primi partigiani, che sono venuti in montagna e che ci hanno tracciato con episodi di vero valore la via dell'onore, ci hanno insegnato questo. Infatti loro hanno dovuto mettere in pericolo la loro vita per procurarsela.

Poi sono stati gli Alleati che ci hanno aiutato e le armi ci venivano consegnate all'atto del nostro arruolamento. L'arma che ci hanno dato o che ci siamo procurati, deve essere tenuta in considerazione e amata dai partigiani più della cosa più cara.

Nei momenti di tregua dovrà essere curata, affinché sia sempre in efficienza. Che non si verifichi, nel momento del bisogno, che l'arma non funzioni.

Un fatto simile potrebbe costare anche la vita. Evidente dunque la necessità della cura e della pulizia accurata e periodica dell'arma che si ha in consegna.

Ho sentito alcuni partigiani lamentarsi perchè ancora non hanno l'arma. Hanno ragione perchè chi non ha un'arma in pugno, non può avere la gioia di uccidere chi da tanto tempo ci fa soffrire.

Questi, però, devono innanzitutto cercare di procurarsela da soli; è della iniziativa di un individuo che si vede il suo spirito combattivo, il suo desiderio di avere un'arma propria, la sua intenzione di combattere e di dare tutto per la lotta contro i nostri nemici. Nell'attacco contro di essi, può sempre verificarsi la possibilità di catturare armi e munizioni.

Inoltre i lanci degli Alleati ci danno modo di armarci sempre più e meglio.

Purtroppo si sono verificati, in combattimento, casi in cui i partigiani hanno abbandonato l'arma. Questi si sono dimostrati dei vili, dei traditori, degli incoerenti. Questo fatto non dovrebbe mai verificarsi. Ci deve sempre essere la possibilità di mettere in salvo la arma, quando c'è quella di mettere in salvo noi stessi. Che si potrebbe fare, dopo, disarmati? Questo solo fatto ci salverebbe una volta fatti prigionieri? L'esperienza che abbiamo e la profonda

conoscenza dei sentimenti e delle intenzioni dei nostri nemici, ci dicono chiaramente di no.

Teniamo dunque sempre l'arma, ad ogni costo, per avere modo, fino in ultimo, di attaccare il nemico. Ciò anche per la nostra salvezza personale. Non si dimentichi che l'arma è la vita.

Ramis

\*\*\*\*\*

### PARTIGIANI E POPOLO

E' rientrata una pattuglia del nostro battaglione. I componenti, incaricati di portarsi in posizione avanzata per rilevare i movimenti del nemico, non avendo potuto soddisfare le proprie esigenze nel limite loro assegnato; si spingevano oltre, raggiungendo così un piccolo villaggio dove ancora i partigiani non erano stati.

Dalla relazione dei nostri partigiani, rileviamo con quale entusiasmo gli abitanti accolsero la loro venuta. Con animosa soddisfazione si prestavano perchè l'accoglienza fosse nel miglior modo gradita a questi giovani ammirati ed amati. Per la prima volta si rendevano conto di come fossero i partigiani; per la prima volta vedevano quella gioia, quella tranquilla espressione che sta scritta in volto e che rispecchia l'anima di ogni partigiano, dimostrazione evidente e contraddittoria alle dicerie precedentemente emesse da voci insensate e incoerenti.

I nostri partigiani sempre vigili alle sorprese rimanevano esterefatti da simili accoglienze. Quale espressione giuliva sul volto rugoso dei vecchi, quale soddisfazione esternata dalle ragazze, quale affettuosa dimostrazione! Nulla sfuggiva agli occhi dei nostri partigiani; sembravano giunti alla meta agognata da mesi; sembrava loro che, se il mondo avesse finito lì in quel villaggio, avrebbero trovato le loro case, le loro mamme.

Gianni

\*\*\*\*\*

### ANCHE I RAGAZZI CON NOI

Transitavo quel giorno presso un paese di montagna quando fui attratto da un rumore intenso di molteplici voci. Mi resi conto subito che erano fanciulli, mi fermai vinto dalla curiosità di quello che stavano mettendo in scena.

nascondosi dietro un masso in modo da poter vedere senza essere scorto.

Erano circa una ventina di bambini che avevano qualchecosa in mano che voleva sembrare un mitra o un moschetto. Chi sbraitava più degli altri erano sei bambini che, sbucati all'improvviso da un cespuglio, aggiravano una piccola colonna di tredici o quattordici altri, che passava per la via come se fossero stati tedeschi in marcia. Di questi sei piccoli partigiani (come si vollero chiamare) due, con detti mitra in mano, puntavano la testa di questi nemici, altri due erano a metà della pattuglia, gli altri in coda di essa.

In mezzo a tutte queste pandemonio, si sentiva gridare: arrendetevi assassini, massacratori e un rumore come di scariche di armi da fuoco e un fragore come di una vera battaglia prendeva sempre più apparenza.

Una parte di questi piccoli finti tedeschi si era gettata a terra, altri stavano con le armi puntate facendo segni incomprensibili, ma i sei assalitori godevano una posizione di supremazia.

Improvvisamente la battaglia si delineò con la sconfitta dei nemici d'Italia. Ecco il finale: nove morti e cinque feriti o prigionieri, e una perdita da parte partigiana.

Dai superstiti partigiani ripeto queste frasi che ritengo siano degne di nota: "questa è la fine meritata, dicono i piccoli italiani rivolti ai suddetti tedeschi stesi a terra; voi che ci avete portate la distruzione e la morte, diceva uno; mi avete portate via due miei cugini, strappati alla mamma come dei cani, ripeteva un altro; mi avete ucciso mio zio, assassini, assassini, andate fuori d'Italia o vi uccideranno tutti: fuori d'Italia una buona volta. Noi italiani siamo tutti decisi a combattere finché non vi sarà più un tedesco e un fascista sul nostro suolo."

Una barbottata da parte di quei piccoli tedeschi, fu la risposta, poi quelli che erano stesi a terra si alzarono e la battaglia finì.

Mi alzai pure io vedendo incontro a questi piccoli combattenti; un ex-calavero tedesco diceva con rossore in viso: la prossima volta io non voglio più fare il tedesco. Io faccio il partigiano, aggiungeva un altro. E' giusto, disse un terzo, a me fa senso fare quella parte. Mi pare di essermi scortato fino alla montagna.

assassino che va a fare delle brutte azioni in casa altrui.

Bravo, bravo, ripeterono in coro tutti quei ragazzi. Mentre io stavo per incontrarli, mi guardarono sorridente e intonarono la canzone: "Bel partigian che sfidi tu la morte...." Bravi ragazzi! Il vostro giovanile entusiasmo e la vostra quasi inconscia, ma sincera ammirazione per la nostra lotta ci riempiono di gioia e ci fanno con maggiore fiducia sperare nel domani della nostra Patria.

Leo II°

#### OTTIMISMO SANO

In questi giorni, in mezzo alle nostre formazioni, si è andato facendo sicuro il convincimento della continuazione della lotta senza alcun alleggerimento di sorta e nella completa fiducia dei nostri Comandanti. La verità grande e bella che si agita in petto a tutti i partigiani è una: **RIMANERE !...** a qualsiasi costo, malgrado i sacrifici di diverse specie cui le ripercussioni dell'inverno potrebbero dar luogo, noi rimarremo! - Nelle nostre montagne, sulle roccie ove sono avvampate le prime insurrezioni - fiaccole di una grande fiamma - noi rimarremo anche se le forze dovessero venirci meno; ci trascineremo anche carponi nel retaggio glorioso del passato, con il nostro carico pieno di volontà, ma non daremo mai a vedere il desiderio di una via d'uscita, anche se questa tornasse comoda... Questo per noi significherebbe disertare, tradire; prima la fede nell'ideale che ci ha spinti alla lotta, poi questi nostri fratelli della montagna che hanno creduto in noi. - Questa popolazione, questa gente che ci ha sostentati per tanti mesi ed ha seguito dal nascere il nostro movimento, che cosa direbbe se noi, che in ogni occasione ci facevamo un dovere di farle capire la sicurezza e il benessere che rappresentava per le sue famiglie la presenza delle nostre Formazioni, ce ne andassimo silenziosamente, abbandonandole alla mercè del nemico che diverrebbe ancora più bestiale trovando finalmente la via libera?

Abbiamo superato i timori di qualcuno per il freddo e la neve e, nel pieno dell'inverno ci troviamo più disposti che mai di con-

passarono così altri quattro mesi...

continuare la lotta fino all'immancabile  
vittoria.-

Onin

\*\*\*\*\*  
I SAPPISTI COMPAGNI DI LOTTA

I compiti delle S.A.P. come  
squadre d'azione non consistono solo  
nella lotta contro il comune nemico,  
lotta che giornalmente, come si può  
constatare dai periodici bollettini,  
infligge al nemico considerevoli per-  
dite, ma nello svolgere contemporanea-  
mente altre forme di offesa non meno  
utili e altrettanto dannose per il  
nemico: è il servizio ricupero mate-  
riali.

Da tante in tanto giungono ai  
lovali Sonandi Zona informazioni su  
movimenti di materiale che i tedes-  
chi asportano a società o privati  
coll'intento di portarlo in Germania  
per poter continuare ad oltranza  
quella guerra che inesorabilmente  
han perdute.

In questa lotta contro le si-  
stenatiche depredazioni che i tede-  
schi, conditi anche in questo dai  
rinnefati fascisti, tentano di effet-  
tuare nel nostro già tanto straziato  
territorio, i Sappisti non sono meno  
preziosi e decisi. Altrettanto lo sono  
nelle stroncare l'infame mercato che  
gente incosciente, perché avida di  
guadagno, pratica ai danni della col-  
lettività.

Con paziente tenacia, e con  
ferma risoluzione, in mezzo ai peri-  
coli di ogni sorta, il colpo viene or-  
ganizzato e portato a compimento, e  
prezioso materiale viene così sot-  
tratto alle grinfie del nemico.

Quindi, attraverso un servizio  
regolare di smistamento, viene nuova-  
mente immagazzinato, convenientemente  
decentrato e destinato parte a fa-  
miglie di Sappisti e di Patrioti bi-  
sognose, parte tenuto a disposizione  
per essere convogliato ai valorosi  
Partigiani che, con tanto onore, si  
battono per la difesa degli interes-  
si nazionali.

Per convogliare il materiale  
ricuperato è necessario la massima  
astuzia e abilità, ma anche in questo  
le S.A.P. danno il loro appoggio  
massimo. Dai magazzini d'Intendenza,  
sfidando i pericoli e gli ostacoli  
derivanti dalla sorveglianza del ne-  
mico, il materiale viene convogliato  
e scortato fino alla montagna.

Non è raro che il nemico, fatto accor-  
to di tanta astuzia, tenti con ogni  
mezzo di intercettarli, ma, sempre con  
studiati accorgimenti, il prezioso ca-  
rico viene portato alla destinazione  
voluta, rendendo così possibile la  
continuazione di una lotta che ha  
per obiettivo la liberazione del no-  
stro territorio e la riabilitazione  
del popolo Italiano.

Sia lode quindi e pieno ricono-  
scimento a questi valorosi che, con  
esemplare spirito patriottico, si  
battono in fraterna collaborazione  
per la rinascita della Nazione.

Roberto

\*\*\*\*\*  
FUGA DAL CARCERE

Parlare di tutte le vicende che  
hanno portato al mio arresto, dei  
vari interrogatori fino al carcere,  
sarebbe assai lungo: mi limiterò a  
narrare la mia vita in carcere fino  
al giorno della fuga.

Nel 8 Giugno 1944 feci ingresso nel  
le carceri di S. Fomas; fui rinchiuso  
in una cella dove si trovavano sei  
prigionieri, che, saputo il motivo del  
mio arresto, mi fecero conoscere che  
anche loro erano dei patrioti. Ero lo-  
inbrunire; il catenaccio che si chiu-  
se alle mie spalle rinchiuse con me  
tutti i miei pensieri e le mie rifles-  
sioni sulla giornata trascorsa e sul  
la notte che sarebbe sopraggiunta.  
Non mi riuscì di chiudere occhio. I pas-  
si lenti delle sentinelle, i giglii  
dei catenacci, il tintinnio dei mazzi  
delle chiavi, il pensiero della fami-  
glia lasciata in lagrime, mi esaspera-  
vano. D'altra parte il pensiero di  
trovarmi in carcere per avere lotta-  
to per la nostra causa, mi dava forza  
e coraggio. Infatti, quando mi chiama-  
rono per il colloquio con mia moglie,  
ebbi la forza di presentarmi a lei  
sereno e fiducioso, tanto da trovare  
le parole per confortare il suo dolo-  
re.

Siccome il tempo non passava mai  
chiosi di fare qualcosa. Fui adibito  
al lavoro di casermiere che, per qua-  
nto utile fosse, mi dava sempre la pos-  
sibilità di studiare l'ubicazione del-  
le prigioni e di conoscere le abitu-  
dini delle guardie. Tali cose mi inte-  
ressavano per un piano che minutamen-  
te veniva maturandosi nella mia men-  
te. Passarono così altri quattro mesi  
durante i quali, mentre mi dovevo

perchè non potevo dare nessun contributo alla lotta che i miei compagni conducevano in libertà, stavo preparando in collaborazione con alcuni miei compagni il piano che doveva dare la libertà a tutti i detenuti politici.

Un giorno una lieta notizia ci riempì l'animo di gioia. Il fronte si era avvicinato a Bologna e gli Alleati non erano più tanto lontani. Però, come una doccia fredda, dopo alcuni giorni, si sparse fra noi la notizia che i carcerati sarebbero trasferiti presumibilmente oltre il Po o in Germania. Era finita! Per noi significava la deportazione e la fine... Decidemmo subito di agire e preparammo il nostro piano. Si trattava di rendere impotente la guardia di Sezione, prendere da questa le chiavi, liberare tutti i detenuti ed in massa irrompere sulle guardie di cinta riunite nei pressi della portineria. A questo compito mi impegnai io stesso avendo la possibilità di recarmi in portineria per il mio lavoro. Questo era il piano che avevano concretato il giorno 15 Ottobre. L'ora dell'attuazione era fissata per le 18 poichè in tale ora, il servizio veniva ridotto.

Informammo altri compagni con la massima riservatezza e li suddividemmo in cinque gruppi, ciascuno con un capo e con il compito di assalire la guardia ad ogni gruppo assegnata. Alle sei io ed altri tre compagni, chiamata la guardia con un pretesto, la rendemmo all'impotenza e ci impadrimmo delle chiavi. Poi, mentre i compagni iniziavano l'apertura delle celle, io raggiunsi la portineria con la scusa di ultimare il mio lavoro della giornata. Qui si trovavano le altre guardie. Ciascuno può ben immaginare con quale accuratezza preparai il letto quella sera. Buttai su in fretta le coperte, poi cercai di attaccare discorso con le sentinelle. Da una parola all'altra, feci in modo che partecipasse alla conversazione anche la sentinella armata.

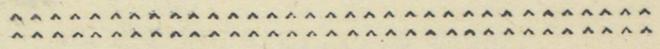
Quando ne li vidi tutti attorno nel corridoio davanti alla porta della Sezione, dietro alla quale erano già pronti tutti i miei compagni, pregai il portinaio di aprirmi per il rientro.

Appena la porta fu aperta, mentre i miei compagni irrompevano in massa e immobilizzavano tutte le guardie della portineria, io mi ritirai prontamente per afferrare la sentinella armata che trovavasi fuori dal corridoio e con l'aiuto dei compagni la

ridussi all'impotenza.

Libreranno alla spicciolata anche le donne e lasciamo le prigioni. Dopo pochi minuti di tutti gli abitanti delle carceri non rimanevano che le guardie rinchiuso nel corridoio della Sezione, in attesa che le autorità superiori venissero a rinchioderle in cella.

Pippo



VITA DI ILLUSTRI ITALIANI

( Dante Alighieri )

Per intendere la solitaria grandezza di Dante Alighieri, conviene ricordare che cosa fosse il mondo intellettuale al tempo in cui egli visse ad imprimervi un'orma incancellabile. Scienza, filosofia, poesia, arti, iniziavano lentamente la loro faticosa resurrezione, ma tutto era incerto, slegato, ondeggiante fra gli errori e le contraddizioni del dubbio e del pregiudizio.

Di questa base vacillante il genio di Dante seppe fare una granitica piattaforma, su cui eresse la mole del suo grandioso edificio. E per costruire egli dovette prima foggarsi lo strumento: la lingua. Egli prese la parlata della natia Toscana, ne assecondò le tradizioni e ne combinò le forme secondo il proprio ingegno e secondo il proprio gusto, e la impose come durevole e definitivo idioma all'Italia.

Dante nacque nel 1265 da Alighiero degli Alighieri e da donna Bella. Studiò assiduamente, ancora giovanotto. Acceso d'amore per Beatrice Portinari, trovò in questo sentimento la prima ispirazione poetica. A diciotto anni compose il suo primo sonetto. L'animo del giovane, però, si mostrò sempre profondamente legato ai suoi doveri di cittadino. Egli prese le armi per la sua città e fu alla battaglia di Campaldino contro gli Aretini; due mesi più tardi, partecipava alla presa del castello di Caprona.

Le sue rime giovanili furono da lui raccolte e intitolate: "Vita Nuova".

Sposò Gemma Donati dalla quale ebbe tre figli e forse quattro.

Nel 1300 fu eletto fra i Priori, ma, dopo poco tempo, dal Cardinale d'Aquasparta fu condannato all'esilio e infine a morire sul rogo. Mes-

in salvo in tempo, fu a Bologna, a Forlì, a Ravenna, e a Verona, presso la Corte degli Scaligeri.

Il desiderio del ritorno in patria è espresso nel "Convivio", l'opera che egli chiamò la sua "scusa" e che doveva riflettere al mondo come egli non meritasse la condanna inflittagli.

Nello stesso tempo scriveva in latino il trattato della Volgare Eloquenza; è il primo trattato che esista intorno ad una lingua moderna.

In mezzo alle delusioni e alle sventure, il suo genio si era volto all'opera immane che doveva sacrare il suo nome all'immortalità. Tra i lampi onde la sua divinazione illuminava l'avvenire, tra i fieri impeti dello sdegno e gli acuti morsi del dolore era nata quella Commedia, che i posteri chiamarono divina, e che attingendo alle remote scaturigini del passato doveva, attraverso l'anima del poeta, collegare ai futuri destini dell'umanità.

Il poema "al quale han posto mano e cielo e terra" è non solo il più grande che vanta la lingua italiana, ma non ha rivali in alcuna letteratura del mondo. Tutte le nazioni sono concordi nel riconoscere l'immensa grandezza di Dante e della Commedia. Longfellow la chiama "il miracolo medicevale del canto".

Ben dice il filosofo Schelling che la Divina Commedia "è una miscela organica di tutte le forme di poesia, una individualità assoluta, che non si può paragonare che a se stessa. Non è nel suo tutto plastica, nè pittorica, nè musicale: ma tutto ciò insieme, in un accordo armonico. Non è un poema drammatico, nè epico, nè lirico: ma è un miscuglio speciale, unico, senza esempi, di tutti questi generi."

Il sommo poeta morì a Ravenna nel 1325.

Nella vicenda dei secoli egli sorge solo e gigante come un'inesplicabile eccezione. Nome tutelare della nostra stirpe, egli rispecchia nel suo gran nome italico tutta la gloria dell'umanità.

(Da "Il libro della gloria" di Reggio)

PENSIAMOCI UN PO'.....

(Colonna di Giuochi redatta da Levi)

(Questa volta, per concorrere al premio delle sigarette, basta inviare la soluzione dei due primi giuochi: "Chi

sarà".

Inviare la soluzione alla Redazione entro il 26 febbraio con il nome e "l'indirizzo" dell'autore.)

CHI SARA'....(A premio)

(Le iniziali delle parole rispondenti alle seguenti definizioni, lette di seguito, daranno il nome di un noto Comandante dei Partigiani.)

I°

- 1) C'è anche quella.....a mano.
- 2) Vuol dire: contrario.
- 3) Presidente degli Stati Uniti.
- 4) Il primo aviatore.

II°

- 1) Non è una cosa ben fatta.
- 2) Insieme di suonatori.
- 3) Quanta gente ha corretto!!
- 4) Conduce vita solitaria.
- 5) Caratteristico quello del pugile, ma non grazioso e "all'insù".
- 6) Non è moderna.

CAMBIO D'INIZIALE

Se d'una qualche casa alla xxxxxxxx vedi un fiore, "un'odorata yxxxxxx, ti sovviene allora di deserti immani e d'un poeta, fra i sommi italiani.

EPENTESI

(Es. vedetta=vendetta)

L'uno ti cura il corpo, quando il bene non gode della dea salute.

L'altro invece tende la mano per avere dagli altri mercede.

CRITTOGRAMMA MONOVERBO (9)

M - ENTO - M

CAMBIO DI VOCALE

Un vecchio proverbio afferma che non si muove xxxxxx che Dio non voglia.

Nuova esperienza conferma che ognor si muove yxxxxx se il ticchio lo piglia.

Pubblichiamo un altro "Colmo per un partigiano":

"Non ricordarsi più la strada il giorno della calata a Reggio Emilia. (Vedi V. Commissario Vampa, che sbaglia sempre strada.)

BRIGATA "FIAMME VERDI"

Brigata "Fiamme Verdi"  
è nome di vittoria,  
è simbolo di gloria  
per chi combatte e muor

Ai figli del monte,  
del colle e del piano  
un grido sovrano  
che inviti a lottar.

Brigata "Fiamme Verdi".....etc.

I martiri nostri  
si adergono fieri  
e gridan severi  
"si vince e si muor".

Brigata "Fiamme Verdi".....etc.

L'odiato nemico  
insulta alle spalle,  
calpesta le spalle  
del suolo natal.

Brigata "Fiamme Verdi".....etc.

Degeneri figli  
disseminan pianto  
ovunque erompe un canto  
di gioia e d'amor.

Brigata "Fiamme Verdi".....etc.

Noi, figli d'un sangue  
che Italia non vende,  
spieghiam le tende  
dei veri guerrier.

Brigata "Fiamme Verdi".....etc.

Risuonò alto il grido  
di nostra battaglia:  
"Vai fuori d'Italia,  
vieni fuori, o stranier!"

Brigata "Fiamme Verdi"

è nome di vittoria,  
è simbolo di gloria  
per chi combatte e muor.

Carlo

LA CANZONE DEI "RIBELLI"

Ci dicono ribelli  
e tali inver noi siamo  
perchè disconosciano  
le false autorità.

Noi siamo ribelli ai despoti  
che vogliono dominare  
e leggi a noi dettare  
senza legalità.

Vogliamo l'Italia libera  
dagli Unni e dai Fascisti,  
cialtroni, canorristi  
dei dritti usurpator.

Vogliamo l'Italia libera  
dai ladri ed assassini,  
spavento dei bambini,  
e donne stuprator.

Per vero amor di Patria  
nei boschi rintanati  
ci siamo peritati  
di stare e di soffrir.

Combatta coi tedeschi,  
feroci e micidiali,  
e coi fascisti uguali  
noi non volemmo far;

perciò la stampa ignobile  
ci fa dai vili odiare,  
ci vuol far fucilare  
perchè ribelli siamo.

Noi salverem l'Italia  
a fianco dei soldati  
che sempre sono stati  
i nostri difensor.

E, quando avrem distrutto  
fascisti e tedescacci,  
da noi cadranno i lacci  
di questa schiavitù.

Gridiam "Viva l'Italia",  
l'Italia degli onesti.  
Con noi l'onesto resti  
e muoia l'oppressor.

E pur gridiamo: "a morte  
il cosiddetto duce  
che i suoi sicari induce  
l'Italia a rovinar!"

Ma il tentativo è vano.  
E' un morto che cammina  
il Bibi; e la rovina  
che agogna non verrà.

Lottiam, fratelli, uniti,  
lottiam fino alla morte.  
Morir è grande sorte  
salvando la Nazione.

Avrem l'Italia libera  
e canterem vittoria,  
avrà suo onore e gloria  
chi libertà le died.

Brentolo

(Scritta da un ammiratore)

AVETE NOTATO.....

Che Arturo si reca spesso sul Pran-  
pa per gustare le liriche di Ana-  
creonte ?

La serena calma di Gilera durante  
gli sganciamenti ?

La strana rassomiglianza di Asso  
con l'attore poliziotto Charlie Cha  
Che Toscano ha recuperato una spada  
con una bellissima Elsa...?

Che Slin, quando canta la nota canzo-  
notta "Anny, Anny.", fa una leggera  
modifica: "Fanny, Fanny"?????

La passione di Sgaboggio per il li-

7/1/45.-Numerose forze nemiche, provenienti da 4 direzioni principali (basso Dolo-Farneta; Fontanaluccia-Val di Asta; La Gatta-Villa Minozzo; Busana-Ligonchio) hanno attaccato con azione concentrata di rastrellamento la zona compresa tra la Nazionale 63 (a ovest), la valle del Dolo (a est) ed il fiume Secchia (a nord) occupata dalla 26<sup>a</sup> B.G. "Bagnoli", dalla Brigata F.V. e dai servizi generali.

#### SETTORE ALTA VALLE DEL DOLO.

Forze nemiche provenienti da Piandelagotti attaccano dopo un violento fuoco di mortai e cannoni le nostre posizioni di Gazzano e Novellano (Dist. Costi e Orlandini-VII<sup>o</sup> Btg.); le difficilissime condizioni atmosferiche costringono i distaccamenti a ritirarsi sulla costa del monte Penna; viene inviato in zona Costalta in rinforzo il Dist. Battisti (Brig. F.V.).

8/1/45.- SETTORE GATTA (Confluenza fiumi Secchia e Secchiello)

Preponderanti forze nemiche attaccano all'alba le nostre posizioni di Gatta e riescono con azione di sorpresa ad aggirare e a far prigioniera una squadra del dist. Pignoni (III<sup>o</sup> Btg.) spinta in avanti oltre il fiume, quale campanello d'allarme. Il nemico riesce ad attraversare il Secchia e tenta di spingersi a nord-est, lungo il Secchiello per aggirare le nostre posizioni di Costa e Sonareto. Il III<sup>o</sup> Btg. contrasta decisamente il nemico e lo costringe verso sera a retrocedere e a rinchiudersi nel casggiato di Carniana. Altre forze che tentavano di occupare le nostre posizioni di Lusignana e Cerrè Marabino vengono attaccate con violenza dai distaccamenti "Don Albertario", "Matilde di Canossa" (Brig. F.V.) e "Orlandini" (VII<sup>o</sup> Btg.) e vengono costrette dopo duri combattimenti ad unirsi alle altre nel paese di Carniana. Il nemico lascia sul terreno numerose perdite.

#### SETTORE DI LIGONCHIO-

Il nemico proveniente dalla Nazionale 63, attacca frontalmente le nostre posizioni del settore a sud est di Caprile. Il tiro delle armi automatiche dei distaccamenti Libertà e Vergai (I<sup>o</sup> Btg.) costringe il nemico, dopo tre ore di combattimento, a ritirarsi in Caprile e Cinquecerri, lasciando sul terreno morti e feriti.

#### SETTORE VALLE DEL DOLO-VAL D'ASTA.

Il nemico riesce, nonostante la resi-

stenza dei nostri distaccamenti (VII<sup>o</sup> Btg.) e distac. Battisti (F.V.), ad occupare le posizioni tenute e li costringe a ritirarsi nella zona di Civago. Al pomeriggio, forze nemiche provenienti da Romanoro, lungo la Valle del Dolo, attaccano le posizioni di Gova, ma le nostre forze in zona (II<sup>o</sup> Btg-F.V.) riescono a fermare e respingere l'attacco per tutto il pomeriggio ed infliggono gravi perdite. Verso sera, reparti nemici giungono a Mersiano, profilandosi la minaccia dell'accerchiamento, il Btg. si ritira durante la notte in zona S. Antonio.

#### 9/1/45. SETTORE GATTA.

Continua per tutta la giornata l'assedio delle truppe nemiche rinchiuso in Carniana. Da Felina, durante la notte, giungono al nemico rinforzi, ma, nonostante questo, il nemico non riesce ad uscire dall'abitato. I combattimenti si susseguono per tutta la giornata senza che la situazione cambi. All'inbrunire un nostro attacco in forze (III<sup>o</sup> Btg. 26<sup>a</sup> B.G. e parte del II<sup>o</sup> e III<sup>o</sup> Btg. F.V.) costringe il nemico ad abbandonare le posizioni occupate a Sonareto; impossibile farlo uscire da Carniana, in quanto trincerato nelle case. Le pessime condizioni atmosferiche e le lunghe ore di postazione nella neve hanno minato un poco il fisico ma non il morale dei patrioti. I reparti della Brig. F.V. rientrano nella serata in zona Santonio. Durante gli attacchi, il nemico ha subito forti perdite. Da parte nostra un morto e tre feriti oltre a parecchi casi di congelamento.

#### SETTORE VAL D'ASTA.

Il nemico aumenta la pressione nella zona della Val d'Asta che durante la giornata riesce ad occupare. Nella serata giunge al paese di Monte Orsaro e tenta di raggiungere Coriano, ma viene fermato dal Dist. Don Pasquino (F.V.)

#### SETTORE DI LIGONCHIO.

Il nemico, nella mattinata, tenta nuovamente con rinforzi l'attacco alle nostre posizioni, questa volta su due direzioni, frontalmente sulla strada di Caprile e ad ovest attraverso la Rossandola. Il I<sup>o</sup> e VIII<sup>o</sup> Btg (26<sup>a</sup> Brig.) lo costringono per tutta la giornata a restare inchiodato sulla neve e verso sera decisamente lo respingono alle basi di partenza. Il nemico lascia sul terreno numerose perdite. Da parte

squadre del Distac. Piccinini e Grandi (32° B.G.) vengono inviati dal Comando a compiere azioni di molestia alle forze nemiche attestate in Collagna e Busana. Anche questa azione, però, viene ostacolata dal forte maltempo e dal gelo che impedisce ai Patrioti una energica azione di molestia.

14/1/45. Reparti del I° Btg. della 26° B.G., in collina all'atto del rastrellamento, unitisi a reparti del III° Btg (26° B.G.) attaccano automezzi e uomini sulla strada Scandiano-Maiso e sulla strada pedemontana portando vero disturbo ai movimenti del nemico ed impedendo (anche se non è possibile dettagliare tutte le azioni) l'afflusso in zona Secchia di ulteriori forze nemiche.

Dopo pochi giorni (verso il 20 gennaio) i reparti cominciano a ritornare nella zona dovuta abbandonare.

Le forze impiegate dal nemico sono state all'incirca:

Reparti alpini tedeschi...	I.200	uomini
Reparti di fanteria tedeschi...	I.500	" "
Reparti mongoli .....	150	" "
Brigata Nera .....	500	" "

Le perdite, che potrebbero essere suscettibili solo di lievi varianti, sono le seguenti:

**PERDITE NOSTRE=**

Morti.....	15	uomini
Feriti.....	10	" "
Congelati.....	20	" "
Prigionieri.....	9	" "

**PERDITE NEMICHE**

Morti e feriti.....	65	" "
---------------------	----	-----

UNA PATTUGLIA= composta dai partigiani Spugna, Nessuno, Quarto e Vento, è stata attaccata da reparti tedeschi nella zona di Grassano il giorno 21.12. da parte tedesca vengono segnalati due feriti. Da parte nostra due feriti.

BEDESCHI= una pattuglia attaccava in Garfagnana, il giorno 28.1.45, una squadra di 15 alpini uccidendone cinque e ferendo un Cap. Da parte nostra: due feriti.

CANE AZZURRO= una squadra, accompagnata da uomini del Dist. Vergai (26° B.G.) ha deposto mine sulla Nazionale 63 tra Collagna e Acquabona, il 31.1.45. In seguito alla esplosione delle mine è morto un soldato tedesco e uno è stato ferito.

ZAMBONINI= una pattuglia, al comando del Cs. Tamburo, il 31.1.45, attaccava

in località Tano di Scandiano una pattuglia di cinque tedeschi, uccidendone tre e ferendone uno.

(Pubblichiamo l'Ordine del Giorno emanato in data 9 febbraio dal Comando Unico.)

Durante il forte rastrellamento nemico, durato dal 7 al 15 gennaio 1945, nella zona compresa fra il Secchia, il Dolo, e la dispiuviale, le nostre Formazioni Patriottiche, di fronte a forze avversarie calcolate in numero di circa 4.000 uomini armati potentemente ed equipaggiati alla perfezione per la stagione invernale, si comportavano in modo encomiabile.

Dopo avere fermato le tracotanti e concentriche puntate iniziali e resistito valorosamente per tre giorni alla forte pressione in continuo e progressivo aumento, in seguito a precisi ordini del Comando, uscivano ordinatamente dalla morsa delle colonne nemiche filtrando fra di esso per portarsi in altra zona dalla quale offendevano decisamente fianco e tergo delle colonne stesse.

Lo sforzo fisico ed i sacrifici subiti dai patrioti per l'eccezionale rigore della stagione, l'enorme quantità di neve caduta e l'assoluta mancanza di piste tracciate, sono veramente degni di rilievo.

Nella lunga e dura lotta il nemico lasciava sul terreno un numero di morti <sup>inferiori</sup> al complessivo numero delle nostre perdite.

Il Comando Unico Zona esprime il suo vivo compiacimento a tutte le Formazioni dipendenti per il valore ed il comportamento dimostrati e segna nel cuore di ognuno di noi i nomi dei valorosi CADUTI-CHE VENDICHE=

REMO=:  
ITALO=PABLO=MIMMI=ROBUSTO=IENA=  
NERONE=ELLAS=LAZZARINO=FULMINE=  
TALLIN=RANDO=TOMINO=AIDA=  
COSTANTINO.

**NOTIZIE VARIE**

Il giorno 2 febbraio, alle ore 15, presso la Federazione dei Fasci di Reggio Emilia, ha avuto luogo lo scambio delle consegne tra il Comissario Federale uscente Ignazio Battaglia e il subentrante Renato Rossi.

!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

"RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI."

NOTIZIE RADIO

Già con il primo numero dei nostri giornali si è detto che ogni combattente per la libertà doveva considerare i nostri due giornali non come "giornali per i partigiani", ma DEI PARTIGIANI REGGIANI.

Ognuno di noi doveva fare la sua critica per esporre alla Redazione i suoi punti di vista allo scopo di perfezionare continuamente le nostre produzioni.

Fare la critica onesta e sincera, fare la critica costruttiva è un dovere di ogni partigiano, perchè solo così ci si può veramente perfezionare. Purtroppo la critica non si è fatta in questo senso, ma chiacchiando più o meno bene.

Si invitano pertanto tutti i partigiani a fare sapere alla Redazione per iscritto il loro giudizio su "Il Garibaldino" e "Il Partigiano" e dare i loro suggerimenti ed i loro consigli.

\*\*\*\*\*

Da parecchio tempo molte nostre squadre scendono in pianura per operare. Solo qualche squadra è stata veramente attiva ed aggressiva.

Non si vorrebbe che le squadre che scendono pensassero di considerare la loro discesa come un periodo di riposo.

Per esempio la squadra diretta da Gronda è stata giù parecchio tempo ed ha effettuato solo due azioni a distanza l'una dall'altra di una decina di giorni.

Perchè questo? Non è certamente il miglior modo per dimostrare ai Sappisti e Gappisti il nostro spirito combattivo.

Sia tenuto presente l'esempio dato dalla squadra capeggiata da Linco (Comandante del II° Btg.) che in tre giorni, come è stato pubblicato su "Il Garibaldino" del giorno 1° febbraio, ha effettuato due azioni, provocando al nemico le seguenti perdite: sei morti e quattro feriti, e quello della squadra comandata da Sbafi che, come abbiamo appreso, ha catturato 12 alpini e un tedesco ferito e ucciso un tedesco e un milite.

Eros

\*\*\*\*\*

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO E AI TRADITORI

Fronte orientale=

Nel settore settentrionale del fronte, le truppe sovietiche hanno isolato la città di Elbing.

Sturgard, a est del porto baltico di Stettino, a pochi Km. dalle linee avanzate dei sovietici.

Nel settore centrale le truppe del Maresciallo Zhukov sono impegnate in aspri combattimenti per il passaggio dell'Oder in direzione di Berlino.

Nella Slesia è stata ampliata la testa di ponte oltre l'Oder, a sud di Breslavia.

Ingenti, in tutti i settori, le perdite dei tedeschi in morti, feriti e prigionieri.

Fronte occidentale=

Nuove avanzate degli Alleati nella zona di Ninega.

La prima linea della Sigfrido sorpassata.

Nell'Alsazia meridionale, ogni resistenza organizzata è cessata. Sono stati fatti quindicimila prigionieri.

La Raf ha continuato le azioni di bombardamento contro i centri vitali della Germania.

Fronte meridionale=

In Italia scarsa attività in tutti i settori.

Il centro ferroviario di Verona bombardato.

\*\*\*\*\*

In Ungheria, il principe Adeskalcki è stato impiccato dai tedeschi, perchè accusato di volere passare ai russi.

In Norvegia, 34 persone uccise dai tedeschi perchè sospette di attività patriottica.

Oslo quasi in stato d'assedio.

\*\*\*\*\*

L'ex-ducio, in una riunione di Caporioni fascisti, ha detto:

"Prima dell'azione, durante e dopo, il segno delle Brigate Nere è: lealtà assoluta, disinteresse, coraggio ed eroismo, tutti per uno ed uno per tutti. Conoscendo la vostra gente e le tradizioni del fascismo subalpino, sono sicuro che questa consegna sarà rigidamente ed universalmente rispettata."

Non c'è bisogno di commento !?!?!?

\*\*\*\*\*

Responsabile: Il Commissariato Generale

stra un ferito e qualche caso di congelamento.

10/1/45. SETTORE GATTA-CARNIANA.

Le rilevanti forze nemiche rinchiusse in Carniana tentano nella mattinata di rompere l'accerchiamento, ma sono costretti a desistere dal fuoco delle nostre armi automatiche e dai morti e feriti che lasciano ad ogni tentativo. Vari casi di congelamento fra le nostre file a causa del freddo e del gelo che non permettono più oltre di tenere le posizioni. Da tre giorni e tre notti, gli uomini attaccano sulla neve senza alcuna possibilità di riscaldarsi. A sera, ricevuto l'ordine del Comando Unico, il III° Btg, il dist. Zambonini del I° Btg, (tutti della 26° Brig.), il distac. Don Albertario e Matilde di Canossa (F.V.) e parte del Comando 26° Brig. attraversano il Secchiello e si portano in zona Riva di Cavola per infiltrarsi attraverso il dispositivo nemico e raggiungere la zona di Valestra.

SETTORE VAL D'ASTA.

Da monte Orsarc, forze nemiche respinte dapprima sul costone di Coriano, tentano di attaccare nuovamente le nostre posizioni e di aggirarle attraverso le pendici est del monte Prappa con reparti di sciatori. Il nemico è fermato dal fuoco delle armi automatiche del dist. Don Pasquino e Battisti (F.V.) ed elementi dell'Intendenza Generale. A sera, date le insostenibili condizioni climatiche ed il pericolo di accerchiamento, i reparti si ritirano in zona Poiano, dietro ordine del Comando Unico.

SETTORE DI LIGONCHIO.

Forze nemiche attestate a Cinquecerri passano nella notte il torrente Orsola ed attaccano all'alba le nostre postazioni di Prinacore (II° Btg 26 Brig) onde aggirare le nostre forze nella zona di Ligonchio. Da Busana viene aperto un violento fuoco di artiglieria e di mortai sulla zona di Prinacore. Il nemico riesce nel pomeriggio a penetrare nell'abitato di Prinacore e si spinge in direzione Cerre Sologno, ma viene fermato fino a sera dal Btg. sulla costa d'Oliva. Le forze nemiche attestate a Cinquecerri per tutta la giornata, perchè attendono rinforzi, non attaccano. Verso sera arrivano infatti reparti della B.N. di Aulla. Dietro ordine del Comando, il II° Btg viene ritirato dalle posizioni insostenibili in zona Sologno; durante la

la Nazionale 63 infiltrandosi nel dispositivo nemico per portarsi, unitamente al Comando Unico a ovest della nazionale fuori dell'accerchiamento nemico. L'infiltrazione riesce ottimamente, nonostante la lunga e pericolosa marcia fra la neve e con un freddo intensissimo; eccettuato qualche caso di congelamento, tutto il II° Btg compatto riesce a portarsi alle spalle ed ai fianchi del dispositivo nemico.

11/1/45.

Il III° Btg, unitamente al distac. Zambonini, Orlandini, ed al Comando stesso 26° Brig., al dist. Don Albertario e Matilde di Canossa (F.V.) dalla zona di Riva si porta, dietro ordine del Comando Unico, in zona Valestra a nord del fiume Secchia. Nel pomeriggio, durante il passaggio del fiume, i reparti vengono attaccati da una colonna nemica proveniente da Verredolo. Il nemico apre il fuoco sui reparti che attraversano il fiume, ma, controbattuto dalle nostre armi, viene fermato e respinto. I reparti riescono così a portarsi felicemente in zona assegnata. Un solo ferito da parte nostra. Il I° e l'8° Btg. (26° B.G.) dal settore di Ligonchio si portano rispettivamente in zona Pratorenna e Tralanda-Presa Alta, per infiltrarsi, come da ordini del Comando, attraverso l'accerchiamento nemico, e riescono, in data 12 gennaio, dopo faticosissima e dura marcia, a portarsi intatti a ovest della Nazionale 63 a tergo del dispositivo accerchiante. Il distac. Montanari VIII° Btg. sostiene un violento scontro sulla nazionale, ma senza subire perdite. Molti sono stati invece i casi di congelamento.

Nella stessa notte, la squadra Sabotatrice "Cane Azzurro" mina la strada provinciale Busana-Ligonchio, tra Ligonchio, Cinquecerri e le mulattiere circostanti di Piolo-Prinacore e Vaglie. Le mine causavano al nemico due morti e quattro feriti.

12/1/45.

Il Dist. Stalin (II° Btg.) dalla zona raggiunta si spinge, dietro ordine del Comando, sulla nazionale 63 in prossimità di Castelnuovo Monti per attaccare il fianco della schieramento nemico. Reparti nemici vengono disturbati, ma l'azione non ha l'effetto sperato, data la grande quantità di neve che ostacola i movimenti.

13/1/45.